



LEGAMBIENTE

Circolo "Dai Colli all'Adige" - Este

Al Sindaco
All'Assessore all'Ambiente
Comune di Este

OGGETTO: campo fotovoltaico su una superficie agricola di 25 ettari

Egregi Amministratori,

a proposito della ventilata possibilità della realizzazione da parte di un privato di un parco fotovoltaico di 7 MWp su 25 ettari di terreno agricolo nel comune di Este, un'area equivalente a 50 campi di calcio, il Circolo Legambiente "Dai Colli all'Adige" intende evidenziare quanto segue:

1) riteniamo che tale operazione non sia compatibile con lo sviluppo organico e maturo del settore delle energie rinnovabili, che dovrebbe vedere prima di tutto la realizzazione di coperture fotovoltaiche su aree già edificate: sui tetti dei grandi edifici moderni nelle aree urbane e rurali e su quelli dei capannoni industriali, delle strutture per il tempo libero (stadi, palestre, coperture di parcheggi), oppure in terreni di zone già compromesse come aree dismesse, di bonifica o discariche esaurite messe in sicurezza (questo si sta facendo ad esempio sulla Roncajette di Ponte San Nicolò)

2) riteniamo che si debba considerare prioritaria la destinazione a produzione agricola del territorio non edificato ricompreso nello spazio comunale e, in generale, avversiamo una scriteriata e massiccia trasformazione dei campi da luogo di produzione di cibo a distesa di pannelli fotovoltaici

3) suggeriamo a codesta Amministrazione di intervenire con una tempestiva modifica allo strumento urbanistico, come altre amministrazioni comunali hanno fatto, essendo questa misura l'unica, tra quelle a disposizione dell'ente locale, in grado di far fronte in modo strutturale e coerente al problema e di arginare questo progetto. In generale riteniamo che nella normativa urbanistica si debba stabilire che nel territorio comunale non possano essere compatibili superfici coperte di pannelli fotovoltaici non integrati con produzione superiore ai 200 kWp e comunque di superficie non superiore al 20% del fondo agricolo su cui insistono

4) vi chiediamo di esprimervi pubblicamente contro il progetto

5) in caso di approvazione del progetto, Legambiente lo inserirà in un dossier che intende realizzare a livello nazionale, che indichi queste come le peggiori pratiche nel campo delle rinnovabili, al pari di un progetto simile localizzato in provincia di Rovigo.

Nel malaugurato caso in cui il progetto andasse avanti, facciamo presente l'obbligatorietà della Valutazione di impatto ambientale ai sensi del Decreto legislativo Dlgs 152/2006, che obbliga alla valutazione ambientale i piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente: *"art 4: La valutazione di impatto ambientale riguarda i progetti di opere ed interventi che, per la loro natura o dimensione, possano avere un impatto importante sull'ambiente ed è preordinata a garantire che gli effetti derivanti dalla realizzazione ed esercizio di dette opere ed interventi sull'ecosistema siano presi in considerazione durante la loro progettazione e prima dell'approvazione o autorizzazione dei relativi progetti, o comunque prima della loro realizzazione."*

Per dare un'idea dell'impatto dell'impianto in oggetto, alleghiamo tre schede fotografiche di altrettanti grandi impianti, che sono tuttavia inferiori a quello proposto a Este.

Alleghiamo infine un articolo di Carlo Petrini recentemente pubblicato su Repubblica, che esprime nel modo più completo ed efficace le nostre posizioni.

Rimaniamo a vostra disposizione per ogni approfondimento
Cordiali saluti

Per il Circolo la presidente Flores Baccini

Este, 21 maggio 2010

Figure 1 e 2 : impianto fotovoltaico da 6 MWp (oltre 34.000 moduli da 175 Wp, uno dei più grandi in Europa) terminato alla fine del 2007 presso Moorenweis in Baviera (posizione 48° 09' N, 11°04' E



Figura 3: impianto da 2MW_p a Siviglia in silicio policristallino.



Pannelli solari via dalle campagne. Via dalle campagne i pannelli solari stanno meglio in città

Repubblica — 17 aprile 2010 pagina 125 sezione: PRIMA PAGINA

IL FOTOVOLTAICO è diventato una delle tecnologie portanti del nuovo modello energetico che si sta affacciando grazie alla terza rivoluzione industriale, la "rivoluzione verde". Vi sono tuttavia crescenti perplessità sul suo uso intensivo e centralizzato, che coinvolge molti terreni agricoli d'Italia e d'Europa. Se si configura secondo il modello energetico cui siamo stati abituati, il fotovoltaico rischia infatti di fare danni quali erosione dei suoli, perdita di fertilità, di terreni agricoli, di biodiversità, cibi e sovranità alimentare. Sia chiaro: il fotovoltaico rimane centrale nella rivoluzione energetica, bisogna soltanto fare in modo che non comprometta altre risorse utili e sfrutti invece la miriade di spazi a lui più adatti. Sono questioni che vanno prese seriamente come dimostra uno studio scientifico dell'Arpa Puglia inviato alla Regione il 2 marzo scorso. Nel 2009 la stima dell'Arpa è che siano stati installati in Puglia impianti fotovoltaici per 738 MW, impegnando una superficie agricola di circa 2.214 ettari, mentre nei primi due mesi del 2010 sono giunte richieste d'installazioni a fronte di altri possibili 1217 ettari rubati all'agricoltura: un vero boom, giustificato dallo sforzo dell'amministrazione di portarsi avanti nel raggiungimento del famoso obiettivo 20-20-20 (la riduzione del venti per cento delle emissioni di CO₂ e l'implementazione del 20 per cento dell'energia totale prodotta da fonti rinnovabili entro il 2020). Sforzo apprezzabile ma che in questo caso merita cautela: questi impianti hanno un impatto ambientale da tenere assolutamente in considerazione se, come sta avvenendo, sono fortemente concentrati in alcune aree. Con distese enormi di pannelli fotovoltaici i suoli sottostanti perdono permeabilità; l'attività biologica tende a morire dando luogo a fenomeni di desertificazione che ne decreterebbero l'infertilità e aumenterebbero il pericolo di alluvioni. Inoltre non si può calcolare che succederà quando tutti questi pannelli andranno smaltiti. Si tenga poi conto che le reti energetiche che abbiamo non sono ancora pronte a tali incrementi: basti il dato che in Puglia le perdite di energia per trasmissione sulla rete ammontano a circa il 70 per cento dell'energia prodotta da fonti rinnovabili. "Andiamoci piano con i pannelli", verrebbe da dire, ma il problema vero non sono i pannelli: è una visione che risente ancora della vecchia logica centralistica delle energie fossili, secondo cui bisogna "concentrare" in poche centrali la produzione, quando invece le fonti del 20-20-20 (il sole, il vento, l'acqua, la biomassa) sono per loro natura distribuite e non concentrate come l'uranio, il gas, il carbone o il petrolio. Questa idea che le energie rinnovabili vadano raccolte in "grandi centrali" anziché in milioni di piccole installazioni distribuite, è l'ibrido per cui le energie del futuro andrebbero prodotte secondo le logiche del passato. Ciò provoca l'equivoco di fondo secondo cui l'energia rinnovabile sarebbe "sostenibile" per definizione, mentre non è così. Se si creano dei danni ambientali, anche il fotovoltaico (e qualunque altra tecnologia rinnovabile) diventa "insostenibile". In realtà c'è un modo sostenibile di inserire il fotovoltaico nel mix energetico e nel contesto agricolo. Per farlo bisogna privilegiare l'autoconsumo e la produzione più distribuita possibile. In pratica questo si traduce con politiche mirate a portare il fotovoltaico sui tetti in ambito urbano e industriale - e in luoghi abbandonati, come capannoni o strade dismesse - mentre per quanto riguarda l'ambito agricolo, a seguire regole che lo rendono compatibile con la sovranità alimentare del territorio e la produzione locale del cibo. Esistono oggi tecnologie come il fotovoltaico su serra; quello per azionare pompe irrigue e sistemi di refrigerazione o altri consumi legati alla trasformazione: sono sostenibili. Per quanto riguarda i terreni coltivati poi, nulla vieta di utilizzare pannelli montati su piloni abbastanza alti da permettere la coltivazione dei prodotti nella terra sottostante. All'impiego in aree agricole bisogna però aggiungere le enormi potenzialità in ambito urbano e industriale: da uno studio condotto in Sicilia, emerge che anche utilizzando soltanto il 6,5 per cento delle superfici disponibili su fabbricati sia residenziali, sia industriali nella regione, si potrebbe ottenere una potenza superiore a quella complessiva già installata su tutto il territorio nazionale. Un modello distributivo di questo tipo, oltre a permettere un'integrazione nel tessuto urbano, industriale e rurale, garantisce anche un altro enorme vantaggio: la redistribuzione della ricchezza prodotta dall'energia. Si darà lavoro a migliaia di piccole e medie aziende installatrici e se ne creeranno di nuove; ma anche il cittadino, il piccolo imprenditore e chiunque disponga di una superficie adatta, potranno godere del reddito supplementare ventennale garantito dall'incentivo statale. La sfida futura per i governi sarà quella di promuovere un modello distribuito: le regioni che per prime lo implementeranno permetteranno a tutti, e non solo ai grandi gruppi finanziari e alle banche, una reale uscita dalla crisi e una crescita duratura e legata alle risorse del territorio, a sistemi di economia locale. c.petrini@slowfood.it - CARLO PETRINI